

Discorso dell'Ingegnere **Pasquale Pistorio**

al Convegno

“The Information Economy: Productivity Gains and the Digital Divide ”

Catania, 15 giugno 2002

Signore e signori, buongiorno.

Permettetemi innanzitutto di offrirvi il mio saluto di benvenuto a Catania. Forse si potrebbe pensare che io usurpi in certo qual modo il diritto a darvi il benvenuto nella città, ma, le mie origini siciliane e il fatto di essere cittadino onorario proprio di Catania penso mi concedano questa prerogativa e questo onore. Credo però soprattutto che quando la Fondazione Rodolfo De Benedetti ha pensato alla STMicroelectronics e alla mia persona per questo intervento, abbia voluto in qualche modo mettere in evidenza l'importanza della microelettronica nello sviluppo dell'economia dell'informazione e di fenomeni nuovi – e credo importanti come modello di crescita tecnologica ed economica, anche al di fuori del nostro paese – come quello della Etna Valley.

Una premessa: i microchip che noi realizziamo sono il cuore, il cervello, i muscoli di qualsiasi sistema elettronico avanzato. E proprio queste prerogative pongono la microelettronica -- come fattore abilitante -- al centro di quella nuova rivoluzione industriale che ha aperto la via al realizzarsi di quella che è stata definita come e-Society, la società basata sull'elettronica e l'informazione. E' chiaro allora quanto sia importante assicurare al sistema-paese e al sistema economico-industriale europeo l'accesso da protagonisti a queste tecnologie di punta fondamentali per lo sviluppo futuro. E ancora più importante è associare a questo processo di sviluppo, che trae fondamento dalla tecnologia e dall'innovazione continua, regioni del nostro Meridione tradizionalmente tagliate fuori dal filone principale dell'alta tecnologia.

Desidererei dire alcune parole per illustrare questo aspetto. Comincerò da lontano, ma sarò breve.

La ST è presente a Catania con uno stabilimento produttivo dal 1962: la sua vita è stata travagliata sin dai primi anni, ma il declino cominciò ad accelerare nel corso degli anni '70, quando divenne sempre più una dependence a bassa tecnologia del più avanzato centro operativo e di ricerca della società nei pressi di Milano. Mentre tutta la concorrenza più agguerrita dislocava le operazioni di assemblaggio, a più basso contenuto tecnologico, nei paesi a minor costo del lavoro, a Catania buona parte del personale era dedicato proprio agli assemblaggi. Nel 1980 la situazione era disperata: le perdite erano pari circa al 120% del valore della produzione, tanto che sarebbe stato forse più semplice chiudere ogni attività e dimenticarsi di Catania e del suo stabilimento.

Decidemmo di adottare un nuovo modello per il sito di Catania. Non più operazioni parziali e frammentarie di basso livello e ad alto contenuto di manodopera, ma piuttosto un centro integrato ad alta tecnologia, pienamente responsabile del ciclo completo di attività per un importante gruppo di prodotti, dallo sviluppo di tecnologie e prodotti ad un'attività produttiva di punta e al marketing dei prodotti a livello mondiale. In pratica puntare tutto sull'innovazione e sul lavoro intellettuale, anziché su un'insostenibile ipotesi di basso costo del lavoro manuale

I risultati sono stati così incoraggianti che l'unità di Catania è ora andata ben oltre alle responsabilità ad essa affidate venti anni fa. E non solo ha livelli di profittabilità del tutto alla pari con gli altri centri della società, ma è probabilmente quella che cresce più rapidamente fra tutte le nostre unità integrate ad alta complessità nel mondo, contribuendo con la sua attività in modo non trascurabile alla crescita della società che è ormai arrivata alla terza posizione mondiale per l'industria dei semiconduttori..

Oggi il centro ST di Catania, per il quale la società ha realizzato investimenti per circa 1,5 miliardi di euro dal 1996 alla fine dell'anno 2001, dispone di uno dei migliori impianti al mondo per la produzione di memorie non volatili. L'occupazione ha raggiunto le 4200 unità, di cui l'88% laureati o diplomati. Dal 1996, sono state assunte più di 3000 persone. Solo nel corso del 2001, anno di crisi gravissima del nostro settore, l'organico è aumentato di poco meno di 300 unità.

Nelle attività di ricerca, che generano innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto di standard mondiale, sono impegnate 1050 persone (70% laureate, 30% diplomate). Dalla loro attività sono scaturite, negli ultimi cinque anni, 322 domande di brevetto depositate, mentre sono stati ottenuti, solo negli Stati Uniti, 208 nuovi brevetti, con una forte ricaduta industriale sul territorio.

Un territorio che beneficia in ogni caso della nostra presenza e della nostra crescita che è servita da esempio ad altre aziende high-tech, come la Nokia, la Accent, la IBM Italia o la CSC.

Quali sono stati gli ingredienti di successo di questa moderna favola industriale? Lo avevamo visto in precedenza: delocalizzazione dei processi non più sostenibili economicamente, focalizzazione su attività ad alto contenuto intellettuale, e innovazione, innovazione e ancora, innovazione. Il tutto, in un contesto di sinergie di sistema estremamente efficaci. Il fenomeno dell'Etna Valley si è infatti potuto sviluppare sulla interazione fra tre elementi che si potenziano reciprocamente. Un'azienda moderna, dinamica e capace di crescere a ritmi tumultuosi; una amministrazione comunale che, a partire dai primi anni '90, ha abbandonato le forme della vetero-burocrazia più retriva del passato e si è mostrata attenta e sensibile alle necessità dello sviluppo industriale nonché capace di creare le condizioni di fondo per un nuovo sviluppo economico e sociale; una grande Università capace di coniugare ricerca e didattica in forte sintonia con le necessità dell'industria.

Vorrei porre l'accento su questo terzo punto, il cui peso è assolutamente determinante.

Nella realtà odierna della microelettronica, con la disponibilità relativamente facile di capitali, con la possibilità di accesso globale alle apparecchiature produttive e con l'aumento incessante del contenuto intellettuale e tecnologico dei nuovi prodotti, il fattore umano si impone sempre più come l'elemento principale di differenziazione competitiva.

Al di là dell'attuale ciclo negativo di mercato e del conseguente rallentamento – o addirittura inversione – della tendenza di crescita occupazionale, la capacità di reperire, motivare e trattenere personale altamente qualificato può veramente fare la differenza. E questo ci riporta a Catania.

Mentre nel loro complesso le infrastrutture della città subivano un lungo periodo di declino, il sistema scolastico e in particolare gli istituti tecnici e l'Università di Catania mantenevano e addirittura miglioravano i loro standard qualitativi. Con un vantaggio ulteriore: da quasi quindici anni la ST ha potuto costruire un ponte ideale che collega l'azienda con l'Università, creando, con molto anticipo rispetto a quanto sarebbe successo altrove, livelli di cooperazione assolutamente inusitati fra industria e mondo accademico. E, come accennavo in precedenza, ciò ha portato all'attivazione di filoni di ricerca nella microelettronica di livello mondiale e alla disponibilità di nuove generazioni di ingegneri e altri laureati tecnici, già orientati verso le necessità dell'industria.

Per anni abbiamo potuto attingere a questa risorsa vitale che non avrebbe altrimenti potuto trovare sbocchi adeguati, trasformando così una tragedia nazionale, quella della disoccupazione intellettuale in una grande opportunità. Un'opportunità che si è materializzata per la ST, ma che è a portata di mano per qualunque altra azienda impegnata in settori avanzati dell'industria e dei servizi.

In realtà, la disponibilità di diplomati e laureati tecnici di alto valore non rappresenta il solo vantaggio di Catania per quanto riguarda le risorse umane. Grazie ad una legge nazionale già approvata nella passata legislatura – precisamente nel 1997 -- e riproposta dalla corrente legge finanziaria, nonché alla sua estensione da parte della Regione Sicilia, le nuove assunzioni sono esentate dagli oneri sociali per un periodo di sei anni. Così, senza minimamente intaccare il potere di acquisto degli individui, il costo annuo di un ingegnere nuovo assunto a Catania è di circa il 40% inferiore a quello di un suo collega a Milano. La differenza aumenta ancora se il paragone viene esteso a Francia o Germania, per arrivare a rapporti di oltre uno a tre rispetto ai costi che noi stessi sosteniamo nelle aree a più forte pressione occupazionale degli Stati Uniti. Ma non è tutto: il livello di condivisione degli obiettivi dell'azienda e la stabilità del personale nel posto di lavoro sono estremamente migliori rispetto ai livelli classici dell'industria statunitense. Viene così evitata la dispersione di conoscenze ed esperienze acquisite, preservando un prezioso patrimonio di know-how aziendale che in altri ambienti verrebbe periodicamente vanificato.

Di quanto le novità nella gestione amministrativa della città abbiano contribuito a creare il clima adatto perché il fenomeno dell'Etna Valley potesse nascere e maturare, ho già detto all'inizio del mio intervento. Il processo è avviato, ma deve essere sostenuto e consolidato: credo che pur nel quadro così positivo che sono venuto delineando, una sollecitazione sia doverosa per il miglioramento di infrastrutture inadeguate e per una forte iniziativa mirata a combattere lo strapotere di una burocrazia illiberale e miope.

La conclusione di quanto ho detto sinora non poteva che spingere verso la direzione di un ulteriore impegno della ST a Catania. Stiamo investendo ancora 1,5 milioni di euro in un nuovo progetto industriale d'avanguardia e, pur continuando ad accrescere il numero di ricercatori e progettisti a Catania, ci stiamo espandendo e creando una rete di nuovi centri di ricerca e sviluppo a Napoli, a Lecce, e ora anche a Palermo.

Credo di aver fatto trasparire, in questi miei commenti, la soddisfazione e l'orgoglio, non solo per i risultati economici conseguiti, ma per il contributo che la società ha potuto dare allo sviluppo di una regione che sembrava ormai tagliata fuori dal progresso in settori tecnologici di punta. Ma, in quanto azienda leader del settore tecnologico, sentiamo fortemente l'impegno a portare il nostro contributo a favore dello sviluppo tecnologico in tutto il mondo, non solo nei Paesi e nelle comunità più avanzate economicamente. Questo è il motivo per cui stiamo partecipando attivamente all'ICT Task Force delle Nazioni Unite che è stata creata riunendo organizzazioni dell'ONU, rappresentanti di governi di tutti i continenti, organizzazioni non governative e aziende private con l'obiettivo di colmare il divario tecnologico, o "digital divide", di cui si parlerà certo in modo più esteso nel corso di questo convegno.

Sia nell'ambito dei lavori della "DOT Force" del G8, sia nel quadro della task force delle Nazioni Unite, abbiamo portato avanti una proposta che vogliamo ardentemente trasformare in realtà operativa.

La proposta si basa sulla convinzione che la realizzazione delle infrastrutture e di quanto necessario per consentire l'accesso a Internet sia fondamentale per superare il divario tecnologico fra paesi più sviluppati e quelli in via di sviluppo. Tuttavia occorre prevedere dei massicci interventi per colmare le lacune corrispondenti a livello di istruzione. Inoltre, anche se il Digital Divide è particolarmente evidente fra nazioni diverse, il divario è presente anche fra regione e regione e fra un gruppo sociale e l'altro all'interno della stessa nazione.

Il perno della nostra proposta è il coinvolgimento delle imprese, che possono e dovrebbero investire le loro risorse per contribuire alla risoluzione di questi problemi.

Nell'immediato riteniamo occorra intraprendere una campagna mondiale per convincere tutte le medie e grandi imprese - intendo cioè le imprese con più di 250 dipendenti - a donare volontariamente un importo fino all'un per mille del loro fatturato annuo, da affiancare ad un contributo in termini di risorse umane fino all'un per mille delle ore totali lavorate ogni anno.

Queste risorse dovrebbero essere focalizzate sull'istruzione, fondamentale per aiutare le nazioni meno sviluppate ad utilizzare i mezzi di comunicazione e d'informazione più moderni allo scopo di accelerare il loro sviluppo. Senza un'istruzione adeguata, anche gli interventi più significativi a livello di realizzazione delle infrastrutture non possono che avere un valore limitato. Inoltre, anche i paesi con un'istruzione di base devono comunque colmare delle lacune in settori critici, al fine di ottimizzare l'utilizzo dei nuovi strumenti. Le aziende, con le loro risorse umane e finanziarie possono dare un enorme contributo organizzando corsi per l'insegnamento delle materie più appropriate.

Per rendere più efficaci le iniziative iniziali, occorre formare i futuri insegnanti che siano in grado di trasferire il know-how a gruppi più ampi, con un effetto a cascata. In questo contesto, l'insegnamento a distanza dovrebbe diventare parte integrante del programma.

Se un'iniziativa di questo tipo dovesse ottenere vasti consensi, potrebbe mobilitare risorse umane e finanziarie sufficienti a rovesciare il trend e attaccare alle radici una parte significativa del sottosviluppo nel mondo.

Per nostra parte siamo in una fase di test sul campo di un corso di alfabetizzazione sulle moderne tecnologie digitali, sviluppato dalla nostra università interna e che vorremmo mettere a disposizione, anche nelle diverse versioni linguistiche, di società ed enti che vorranno aderire alla nostra iniziativa. La ST metterà in opera corsi basati su questa metodologia e destinati in primo luogo al proprio personale non ancora padrone di queste tecnologie, per poi estenderli alle famiglie dei collaboratori, alle comunità locali, alle scuole e alle aziende limitrofe in tutti i paesi in cui la società opera.

Il motore essenziale di questa iniziativa è - e deve essere - una forte motivazione etica. Tuttavia, è chiaro come, colmando il Digital Divide si possano creare nuovi mercati e nuove opportunità a lungo termine, sia direttamente sia indirettamente, il che andrà tutto a beneficio di società come la STMicroelectronics e altre imprese del mondo dell'ICT. In genere, credo sia importante poter contare su tre miliardi di consumatori potenziali, piuttosto doversi misurare con tre miliardi di persone che vivono disperate in condizioni di assoluta povertà. Inoltre, credo non si possano dimenticare i benefici in termini di sicurezza e di pace per il mondo intero – per le nostre famiglie e per le comunità nelle quali viviamo – se in futuro diminuiranno le motivazioni economiche per potenziali conflitti.

Ma vi è un'altra ragione, ancora più incalzante per la quale le aziende dovrebbero essere impegnate in programmi sociali, quali la lotta al digital divide o la protezione dell'ambiente mondiale. Credo che tali iniziative aiutino le imprese a reperire i migliori fra i giovani talenti e a trattenerli a lungo in azienda. Credo che contribuiscano ad aumentare la motivazione fra i lavoratori e la loro adesione ed identificazione con l'azienda. E, attraverso questo meccanismo, credo che la competitività dell'azienda venga migliorata in modo estremamente significativo.

In poche parole, credo fortemente che, in questo come in altri casi, l'adozione di programmi aziendali di avanzata responsabilità sociale contribuisca in modo

determinante alla creazione di valore diffuso per gli stakeholder dell'impresa e, in modo ancora più accentuato, per i suoi azionisti.